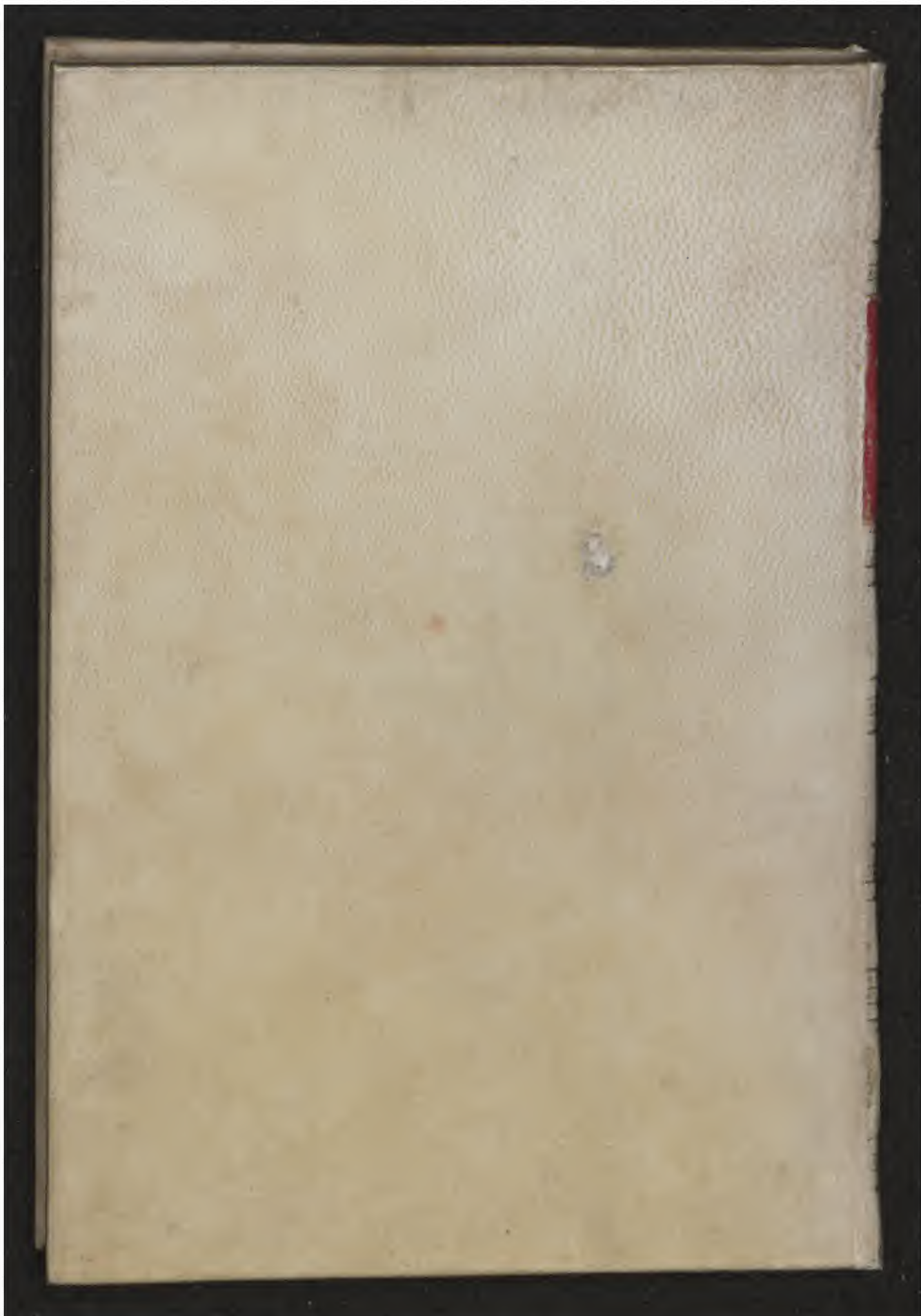




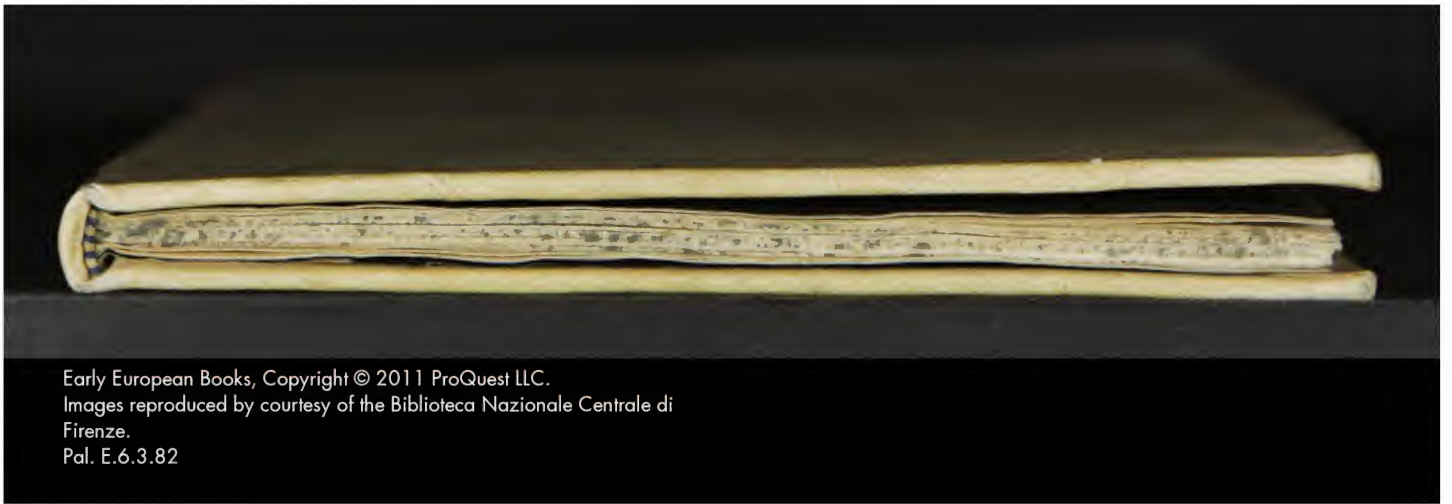
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Pal. E.6.3.82





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Pal. E.6.3.82

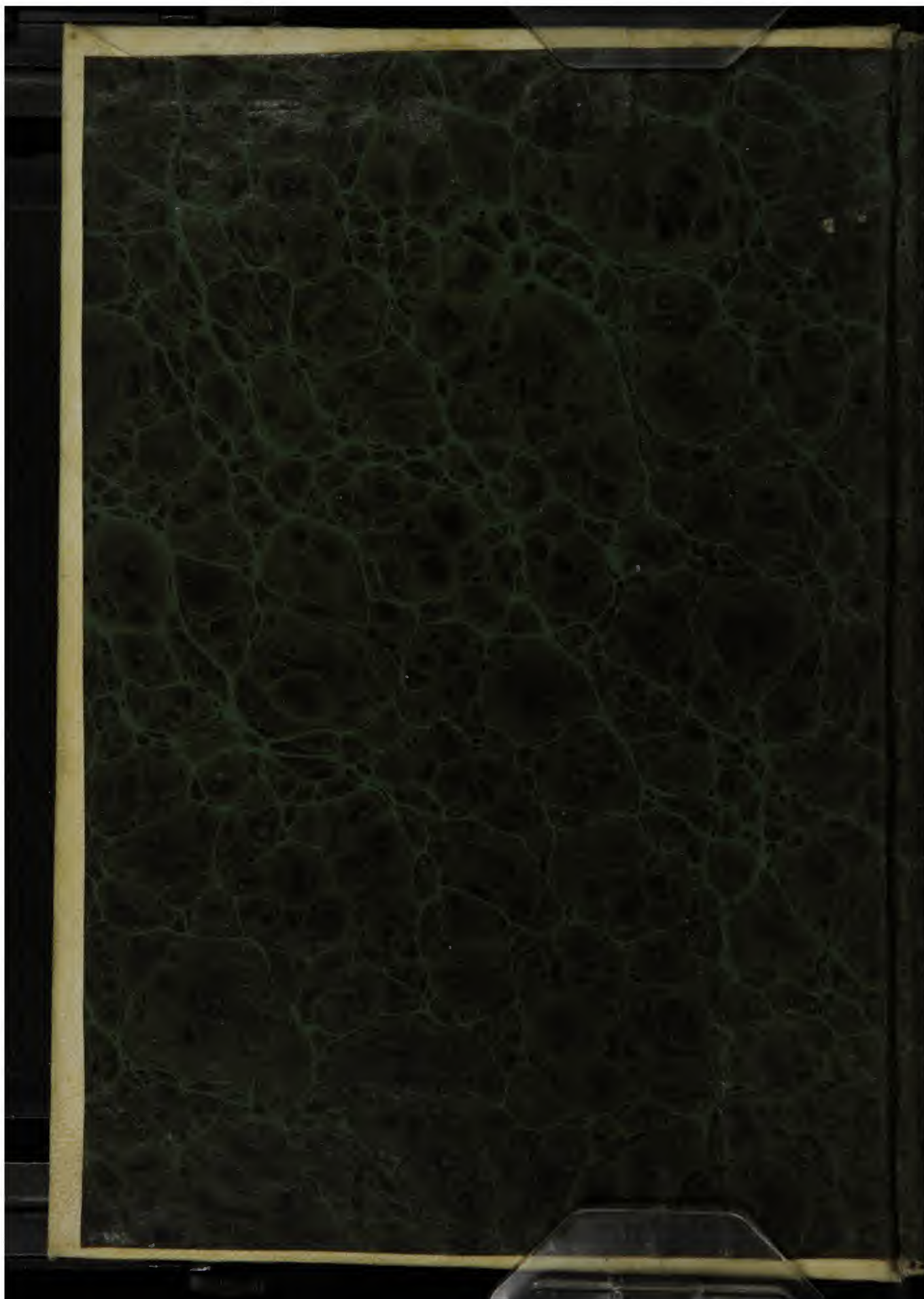




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Pal. E.6.3.82



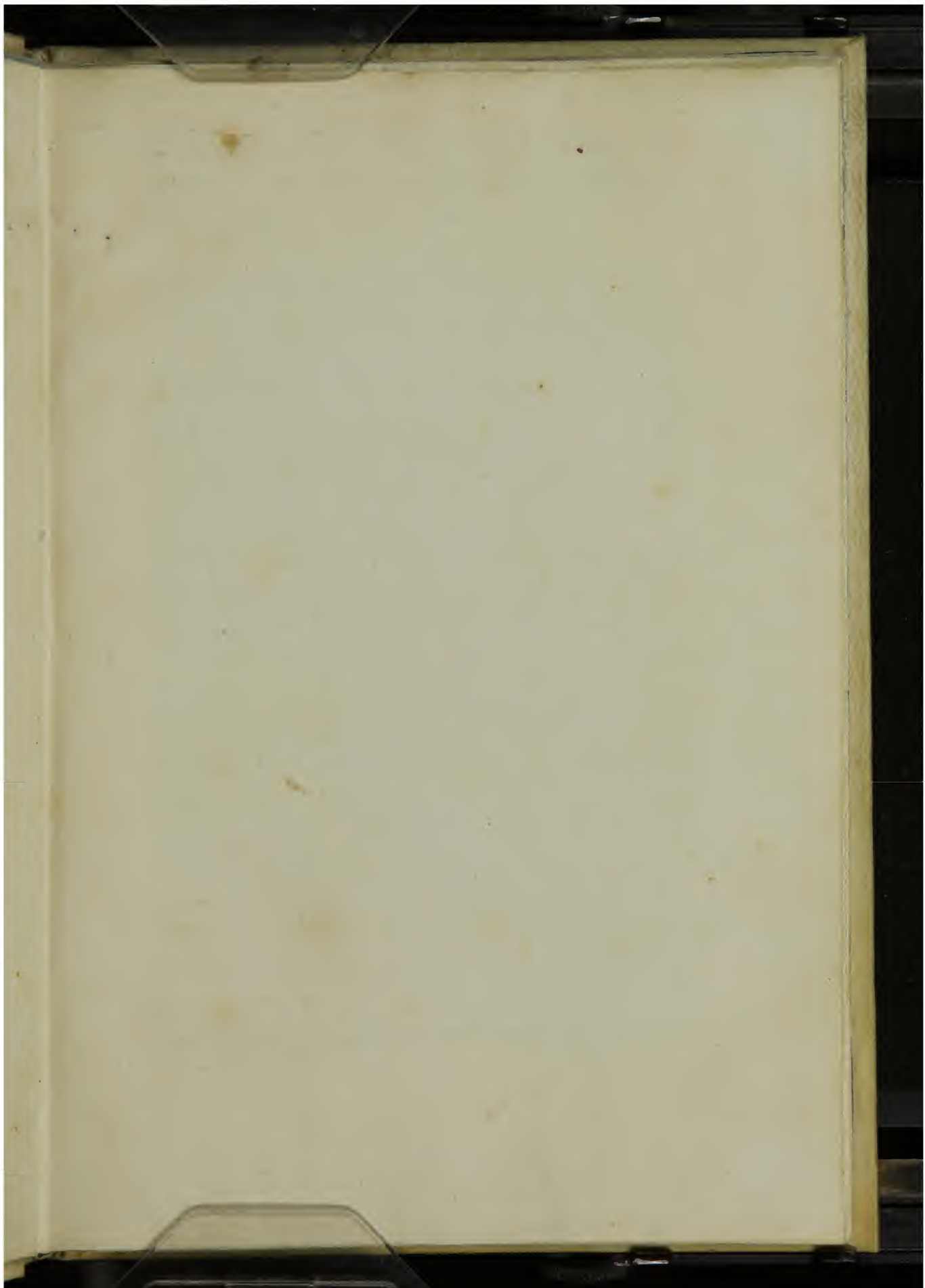
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Pal. E.6.3.82

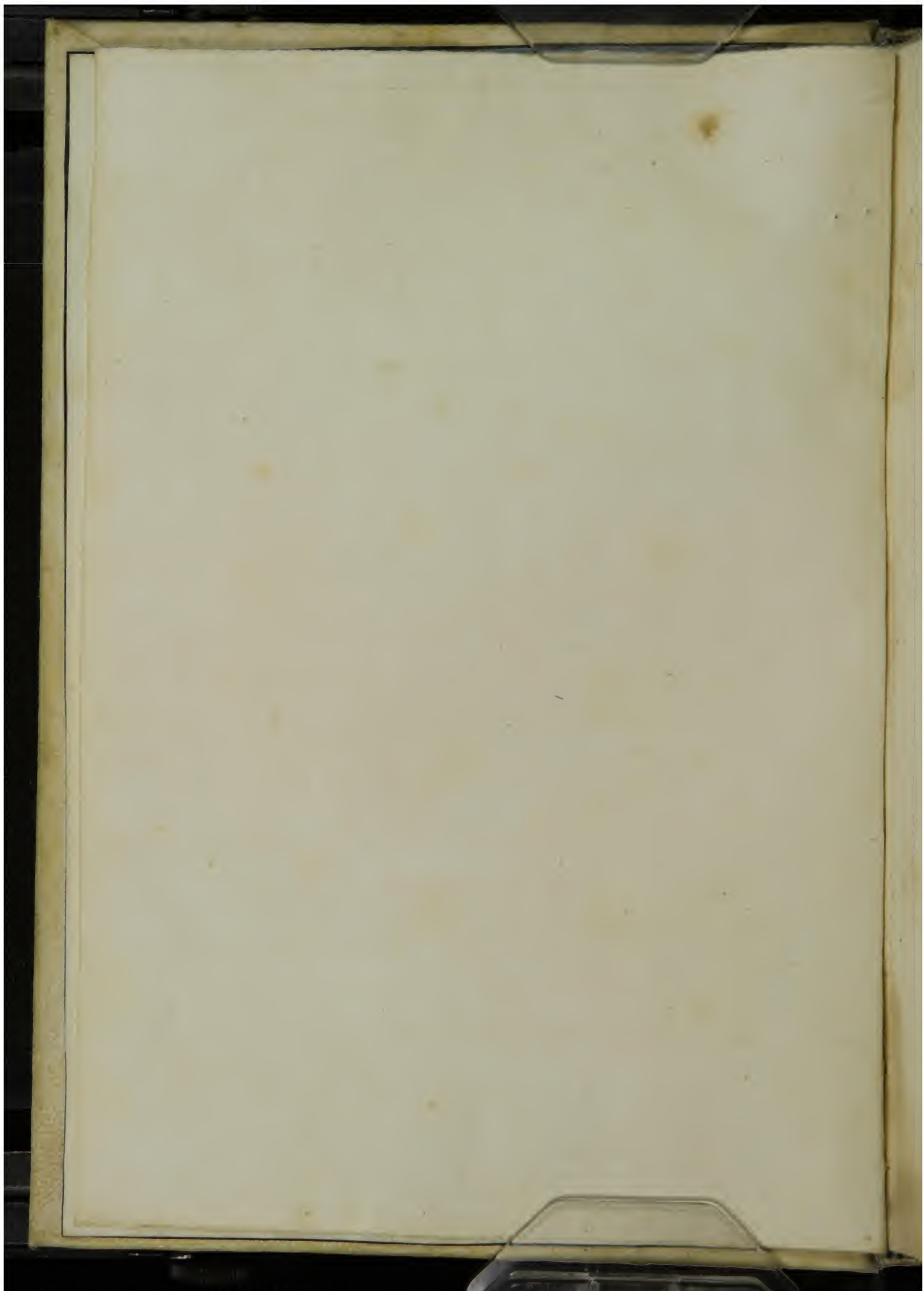






*E. C. 3. 82.*







Epistola o uero lettera di messer Giouanni  
boccacci mandata a messer Pino de rossi cō-  
fortatoria.

**I**O extimo messer Pino che sia non sola-  
mente utile: ma necessario laspectare tē-  
po debito ad ogni cosa. Chi e si fuor di  
se che non conosca inuano darli conforti al-  
la misera madre mentre chella dauanti da se  
il corpo uede del morto figluolo: & quel medi-  
co essere poco sauiο che anzi chel malore sia  
maturo saffatica diporui la medicina che pur-  
ghi: & uiamenο quello che delle biade cerca  
diprendere fructo allora che la materia apro-  
ducere fiori e disposta. Lequali cose mentre  
che meco medesimo o raguardate insino ad  
questo di sicome da cosa ancora non fructuo-  
sa descriuerui misono abstenuto: auisando nel-  
la nouita del uostro infortunο: non che amiei  
conforti: ma a quelli di qualunque altro uoi ha-  
uete chiusi gli orecchi dellintellecto.

Hora costringendoui la forza della necessi-  
ta chinati gli omeri: disposto credo uisiate ab-  
sostenere & ricere ogni consiglio & ogni cō-  
forto che sostegno ui possa dare alla fatica: p-  
che sicome in materia disposta aprendere la-  
iuto del medicante: parmi che piu dastare nō





sia senza scriuerui. Ilche non lassero difare q̄  
tunque labassezza del mio stato & ladepressa  
mia conditione tolgano molto difede & dauc  
toritade alle mie parole. Percio se alcuno fru  
cto fara elmio scriuere sommo piacere misa  
ra: doue non lo facesse tanto sono uso di per  
dere delle mie fatiche: che lhauere perduta q̄  
sta misara leggiere. Soglionfi adunque sico  
me apiu saui pare nelle nouita delli accidenti  
etiandio lementi delli huomini piu forti com  
muouere quantunque uoi & forte & sauiio sia  
te in si grande impeto della fortuna chome  
quello che quasi in un momento uigiunse a  
dosso: odo che fieramente e doluto & turba  
to uisiate. Inuerita io non mene marauiglio:  
pensando primieramente che conuenuto ui  
sia lassare lapropria patria: nella quale nato  
& alleuato & cresciuto uisiete: laquale amaua  
te & amate sopra ognaltra chosa. Perla qua  
le iuostri maggiori & uoi accio che salua fus  
se non solamente lhauere: ma anchora leper  
sone ci hauete poste. Ma chosi ui uoglio  
dire quantunque questo strale che il primo e  
xilio faecta sia & spetialmente improvviso di  
grauissima pena & noia absotenero o arice  
uere che dir uogliamo: Non dimeno sicon  
uiene allhuomo discreto dopo elpieghamen



to dato da quello risurgere & rileuarfi : accio  
che standosi in terra non diuengha lieta la ni  
mica fortuna d'intera uictoria . Et accio che  
questo riuelamento si possa fare & possa ilre  
leuato consistere e d'inecessita' d'hauere glioc  
chi della mente riuolti alle uere ragioni & a  
gli exempli: & non alle false oppinioni della  
multitudine indischreta & alluogho donde  
& nel quale il misero e caduto . Vogliono ra  
gioneuolmente gli antichi philosophi il mon  
do generalmente ad qualunque cinafca esse  
re una cipta: perche in qualunque parte di q̃l  
lo si trouaua il discreto : nella sua cipta si trou  
ua. Ne altra diuariatione dal partirsi o esse  
re chacciato duna terra & andare a stare in u  
naltra se non quella che e in quelle medesime  
cipta che noi da scioccha oppinione tratti  
nostre diciamo duna chasa partire & anda  
re a stare in un'altra. Et chome i popoli han  
no nelle loro particolare cipta ad bene essere  
di quelle singolari leggi date: chosi la natura  
atutto il mondo lha date uniuersali . Inqua  
lunque parte noi anderemo trouerremo lan  
no distincto i quattro pti il sole la matina leuar  
si & occultarsi la sera le stelle c̃q̃lm̃ete lucere i  
ogni luogo & i q̃lla maniera gl'huoi & gl'altri



animali generarfi & nascere in leuante come  
nel ponente si generano & nascono: ne e alcu  
na parte oue il fuoco sia freddo & l'acqua di  
feccha complexione: o l'aire graue & la terra  
leggieri: & quelle medesime forze hanno in  
india larti & gl'ingegni che in ispagna: & in q̃l  
lo medesimo pregio sono i hostumi in austro  
che in aquilone. Adunque poi che i ogni par  
te doue che noi ci siamo con equali leggi sia  
mo dalla natura tratti: & in ogni parte il cielo  
il sole & le stelle possiamo uedere: & il benefici  
o della uarieta de tempi & degli helementi u  
fare & adoperare l'arte: e gl'ingegni come nel  
le chasc doue nascemo possiamo che uarieta  
porremo noi tra quelle et quelle doue cipro  
nuntiamo. certo niuna. Adunque non giusta  
mente exilio ma promutatione chiamare do  
biamo quella che o constretti o uolontarii du  
na terra in un'altra facciamo: ne fuori della ci  
pta nella quale nasciamo riputarci dobbiamo  
in alcuno modo: se non quando per morte q̃  
sta lassata alla etherna nandiamo. Se forse si  
dicesse altre usanze essere ne luoghi doue luo  
mo si permuta che nelli lassati: questi non fide  
ono tra le grauezze numerare: concio sia cosa  
che lenouita sempre siano piaciute a mortali.  
Et inconueniente chosa farebbe a concedere



che piu di ualore haueffi nepiccioli fanciulli  
lufanza che ilsenno negli attempati. Possono  
ipiccioli fanciulli tolti duno luogo & traspor-  
tati in uno altro: quello per la ufanza fare suo  
& mettere il naturale in oblie. Il che lhuomo  
molto maggiormente dee sapfare col ſeno: i  
tãto q̃to ilsenno òe hauere piu di uigore & ha  
che non ha lufanza quantunque ella ſia ſecõ  
da natura chiamata: queſto moſtrorono gia  
molti & tuãtodi il dimoſtrano. I ſenici parti-  
ti di ſiria nandarano nell'altra parte del mon-  
do: cioe nell'isola di gade ad habitare. I marſi  
lieſi laſſata l'alor nobile cipta in grecia neuen-  
nono tra l'alpeſtre montagne di gallia & tra i  
fieri popoli adimorare. La famiglia portia laſ-  
ſato toſculano neuenne addiuenire Romana  
chi potrebbon dire quanti gia adilecto laſſa-  
ron le proprie ſedie & alloghoronſi nell'altrui  
& ſe queſto puo fare ilsenno per ſe medeſimo  
quanto maggiormente il òe fare chi dalla op-  
portunita e aiutato & ſoſpinto perche extimo  
poche choſi piace alla fortuna: che uoi ad uoi  
medeſimo facciate credere nõ cõſtrecto: ma  
uolontario leſſerui dun luogo permutato in  
un altro: & queſt'altro ſia il uoſtro e quello che  
laſſato hauete fuſſi l'altrui: queſto uageuolera  
l'anoia doue l'altro la grauerrebbe. Direbbeſi



forse per altrui non essere in queste cose quella qualita chio dimostro & maximamente in questo che uoi nella uostra cipta erauate potete & in grandissimo pregio appo i ciptadini che non sarete cosi nell'altrui ilche non concedero dileggiero: peroche chi e da pocho si perde lo stato non ha di che dolersi quello perdendo che non haueua meritato. Et ch'olui che e da molto deessere certo che in ogni parte ha grandissimo pregio la uirtu. Coriolano fu piu caro sbandito ai uolsi che a romani ciptadino Alcibiade dagli atheniesi cacciato diuenne principe de nauili exerciti di lacedemonia & Anibale fu troppo piu charo ad Antioco Re che a suoi charthaginesi stato non era. Et assai nostri ciptadini son gia di troppa piu splendida fama stati appo lenationi extrance che appo noi. Et se io quanto credo ben compresi del uostro ingegno non dubito punto che in qualunque parte sarete non siate in quel pregio che in Firenze erauate o maggiore. Et se pure uogliamo il uostro non per mutatione: ma exilio chiamare uidouete ricordare non essere primo ne solo: & l'hauere nelle miserie compagni suole essere grande alleggerimento di quelle: & il uedere o il ricordarsi delle maggiori aduersita in altrui suole o dimentichanza o



alleggerimento rechare alle sue : & pero acio  
che non crediate nello exilio dalla fortuna ef-  
sere ingiuriato & habbiate in cui ficchare gli  
occhi quando lanoia dello exilio uipugne: ex-  
timo non senza fructo ricordaruene alquanti  
molto maggiori nel loro reame che uoi nella  
uostre ciptata iguali le loro miserie guardate:  
non cambieresti leuostre. Cadmo Re di tebe  
di quella medesima cipta che egli haueua edi-  
ficata chacciato uecchio mori esbandito ap-  
po Ilirii. Sarea re de mollossi cacciato da Phi-  
lippo Re di macedonia in exilio fini la miseri-  
a sua uecchiezza. Dionisio tyranno di seragu-  
sa chacciato in corintho diuenne maestro di  
segnare leggere afanciulli. Siface grãdissimo  
Re dinumidia della sua piu somma altezza ui-  
de il suo grande exercito sconfitto: tagliato: &  
schacciato: & da nimici il suo regno occupato  
& le cipta prese: & Soffonisba sua moglie dal  
lui sopra aognaltra cosa amata nelle braccia  
uide di Massinissa suo capitale nimico: & ol-  
tre accio se prigione de Romani & charicho  
di chatene non solamente honorare della su-  
a miseria il triumpho di Scipione: ma rallegra-  
re generalmte tutti i romani: & ultimamete i  
piccola prigione richiuso sotto l'opio ol cruol  
prigioniero menare il rimanete della sua uita



Perſa Re di macedonia primieramente ſcon  
fiſto & poi priuato del regno: & dalla fuga in  
ſieme coſuoi figliuoli ritratto & dato nelle ma  
ni di Paulo emilio: ſimilmente lecatene trium  
phali colla ſtrettezza della prigionie con lari  
gidezza del prigioniere infino alla morte on  
toſa prouo. Vitellio ceſare ſenti la rebellione  
de ſua exerciti: & inſe uide riuolto il Roma  
no populo: ne gliualſe leſſerſi inebbriato per  
fingerſi ſeza ſentimento lengiurie della com  
moſſa multitude che egli non conoſceſſe ſe  
prendere & ſpogliare & ficcharſi ſotto il mē  
to uno uncino: & nudo uituperoſamente per  
lo loro conuolgerſi & tirarſi alle ſcale gemoni  
ale doue morendo aſtento fu lungamente ob  
brobrioſo ſpectaculo di coloro ch̄ de ſuoi ma  
li prendeuano piacere. Io potrei oltra queſti  
mettere innanzi lecatene doro di Dario: la pri  
gione di Olimpiade: la fuga di Nerone: loſcē  
to di Marco aſtilio: et molti altri la quantita o  
quali farebbe tanta & tale che aſcriuerla niu  
na forte mano baſterebbe: ma ſenza dirne pi  
ù ſolamente righuardando acontati non du  
bito punto ch̄ alle loro maieſta: alle loro coro  
ne et regni le loro miſerie agiugnendo uoi cā  
biaſſi a quelle che per lo uoſtro exilio riceuuto  
hauete. Perche acorgendoui iui che lafortu



na non uhabbia facto il peggio chella puote:  
& che de maggiori huomini che uoi non fu,  
sti mai stanno troppo peggio che uoi non esta  
te:parmi che uoi habbiate da ringratiare id  
dio et con patientia quello sostenere che glie  
piaciuto di darui:anza che se niuno luogo  
aspirito punto schifo fu noioso auedere o ad  
habitarui lanostra cipta mipare uno di quelli  
se a coloro riguarderemo aeloro costumi nel  
le mani dequali perla sciocchezza o maluagi  
ta di coloro che hauuto lhanno affare leredi  
ne del gouerno della nostra republica date so  
no.Io non biasimero lessere accio uenuti chi  
da capalli et quale da cillicciauole et quale da  
fugome o da uiminaccio et tolti dalla chazuo  
la o dallo aratro et sublimati al nostro magi  
strato maggiore:percio che serano dal semi  
nar menato alconsolato di Roma optimamē  
te colle mani use a rompere ledure zolle della  
terra.Lucio quinto cincinato sostenne lauir  
ga eburnea et exercito ilmagnifico officio de  
ladittatura:et Gaio mario col padre cresciu  
to drieto agli exerciti faccendo ipiuoli ai qua  
li fileghono letende:subgioghata affricha ca  
tenato nemeno a Roma Giughurta: et accio  
che io di questi piu non racchonti percio che  
nō mene marauiglio pensando che nō simile



alle fortune prouano da dio glianimi nemor-  
tali: etiandio aquali noi uogliamo piu origina-  
li ciptadini diuegnendo a quelli o hauere din  
fatiabile auaritia glianimi occupati o di super-  
bia intollerati enfiati o dira non conueneuole  
accesi non pure nello honore publico ma il p-  
prio procurando hanno in miseria tirata: & ti-  
rano iseruitute lacipta laquale hora diciamo  
nostra: & della quale se modo non simuta an-  
cor cidorra essere chiamati. Et oltre adicio ui-  
ueggiamo acciochio tacia p meno uergogna  
di noi Ighioctoni Itauernieri Iputtanieri &  
glialtri disimile lor dura disonesti huomini as-  
sai: equali con continentia grauissima: qua-  
le con non dire mai parola: & chi con landar  
grattando i piedi alle dipinture: & molti con  
lanfanare & mostrarsi padri & protectori del  
comune bene: iquali tucti ricercando non si-  
trouerra sappiano numerare quante dita hab-  
bino nelle mani: come che del rubare quado  
facto lor uengna: & del barattare sieno ma-  
estri sourani essendo buoni huomini ripu-  
tati dalli ignorant. Altemone dis gran legno  
faticato in tanta tempesta son posti: Le parole  
loper e modi & lespiaceuolezze di questi co-  
tali quante & quale elle sieno & chome sto-



macheuoli: & udite & prouate lhauete: & pe  
ro lassero di narralle: dolendoui se dhauere  
tante uiolenzie: tante ingiurie: tanta disone-  
sta: tanto fastidio ueduto uidolette defferne sta-  
to chacciato. Certo se uoi hauete quello ani-  
mo che gia e buon pezzo hauete uoluto chio  
creda: uoi uidouerresti uergognare & dolere  
di non esserui di quella gia gran pezzo spon-  
tamente fuggito. O felice lacechita di De-  
mocrito: ilquale non uolendo glistudii atheni-  
esi lassare: piu tosto eleffe in quegli uiuere san-  
zocchi che uedere insieme esacri amestra-  
menti della philosophia con glistomacheuo-  
li costumi de suoi ciptadini. Iquali per non ue-  
dere & il primo affricano & il nassica Scipio-  
ne luno a linterno laltro aperghamo in asia  
preso uolontario exilio se medesimi rilegho-  
rono: & selmio picciolo et depresso nome me-  
ritasse deffere tra li eccellenti huomini detti  
di sopra et tra molti altri che fecieno il simi-  
gliante nomato io direi per quello medesimo  
hauere Firenze lassato et dimorare a certal-  
do aggiugnendoui che doue lamia pouerta il  
patissi tanto lontano menandrei: che chome  
la loro iniquita non ueggio chosi udirla non  
potesi giamai. Diranno alchuni che pche del



la terra fileui il sole non in ogni parte ichari  
amici iparenti iuicini cō equali rallegrarsi nel  
le prosperita et nelle aduersita chondolerfi  
glhuomini sogliono trouarsi. Dico che degli  
amici e difficil chosa degli altri e fanciulle sca  
cosa curarsi. Ma percioche molte sono piu ra  
de lamista che molti non credono: non e dha  
uere discaro hauere almeno in tueta lauita ol  
lhuomo uno accidente perlo quale iueri da fi  
ttitii sicognoscino. Se quel furore che in ore  
ste uenne non fusse uenuto: ne egli ne altri p  
solo suo amico Pilade hauria cognosciuto: &  
se la guerra dellafiti non fusse suta aperito o  
sempre haurebbe extimato dhauere molti a  
mici doue in quella solo Thesco sitrouo san  
za piu. Et Furialo caduto nelle insidie decha  
ualieri di Turno innanzi alla sua morte fac  
chorse quello esserli. Niso che nelle prosperi  
ta dimostra. Adunque chome ilparagone  
loro: chosi laduersita dimostra chi e amico.  
Hau adunque lafortuna in parte posto che  
discerner potete quello che anchora non po  
testi giamai uedere chi e amico di uoi: et chi  
era del uostro stato: iluidee essere molto piu  
charo che discharo lessere dalloro separato  
considerando che se alchuno trouate alpre



sente che uostro amico sia: sapete nel cui pec-  
to sono i uostri consigli & la uostra anima fida-  
re possiate. Et doue non netrouassi potete di-  
scernere in quanto pericolo per lo passato ue-  
nuto siate in coloro uoi medesimo rimetten-  
do che quello che non erano dimostrauano.  
Et se forse dicessi io netruouo alchuno. Et da  
quello miduole lessere diuiso dico questa non  
essere giusta cagione di dolerfi. Imperoche il  
fructo de il bene della uerace amistade non di-  
mora nella chorporale congiunctione: anzi  
nel anima nella quale larbitrio fu diprendere  
o di lassare lamista. Et quantunque il corpo si  
a dallamico lontano o sostenuto o imprigio-  
nato a costui glie sempre lecito distare & dan-  
dare doue gli piace. Questa dinanzi ad se di q̃  
lunque parte del mondo puo conuenire chi la  
grada: chi adunque sinterporra: o che uoi col  
anima nō possiate auostri amici andare & star  
con loro et ragionare et rallegrarsi et dolerfi.  
O farli dinanzi menare alla uostra mente: et  
quiui dire: udire: dimandare: et rispondere: cō-  
figliare et prendere consiglio: le quali cose sã  
za dubbio fieno a uoi tanto piu gratiose i que-  
sta forma che se presenti col corpo fussino q̃  
to essi udiranno quanto a uoi piacerà di parla-  
re senza interrompere le parole giamai. Essi



quelle ragioni ch' uoi approuerete approuer  
rano: & quello risponderanno che uoi uorre  
te niuno cruccio niuna otiosa parola potra ef  
fere tra uoi & loro: tucti presti tucti pronti ad  
ogni uostro piacere uerranno: ne piu staran  
no che ad uoi aggradi. O dolce & dilecteuole  
compagnia: & molto piu che la corporea da  
uolere & maximamente pensando che cho  
me uoi con loro chosi essi con uoi continua  
mente dimoreranno: et dolendosi de uostri  
chasi con ragioni piu utili che forse le mia non  
sono uiconforteranno: et oltre adicio quello  
absenti adoperranno: che perauentura uoi  
presente non potresti adoperare: senza che  
pure alquanto piu auidentemente questa pre  
sentia adomandata la natura con honesta ar  
te ci ha dato modo daiutarci: cioe con lettere  
le quali in pocho inchiostro dimostrano la pro  
fondita de nostri animi la qualita delle chose  
emergenti et opportune ne fanno chiari: per  
che se coi uostri piedi la doue sono i uostri ami  
ci andare non potete: fate che le dita ui porti  
no et in luogo della lingua menate la penna:  
et essi ad uoi il simigliante faranno et tanto pi  
u grate a uostri occhi saranno le loro lettere  
che non farebbono le parole agli orecchi: qua  
to le parole una sola uolta udiresti: et le lettere



molte potresti dileggiere: et chosi non diuiso  
dagli amici: ma sempre sarete acompagnato.  
Sara non dubito punto chi dira forse e possi  
bile asofferire le grauezze sopradette: ma lha  
uere ibeni paterni et gliacquistati perduti de  
quali et mantenere ilchauallerescho honore:  
et alleuare la surgente famiglia siconuenia et  
il ueder si gia uicino alla uecchiezza corpulen  
to et graue intorniato di multitudine di figliuo  
li et di moglie sieno chose da non potere con  
patientia sopportare. O quanto stolta chosa e  
loppinione di molti mortali: laquale posterga  
ta la ragione solo ad esiderio del concupiscibi  
le appetito ua drieto. Vtili chose sono le bene  
adoperate ricchezze: ma molto piu la honesta  
pouerta e sopportabile: peroche adessa ogni  
picchola chosa e molto alla maldisposta ric  
chezza niuna quantunque grande chosa sia  
e assai la pouerta e libera et spedita et etian  
dio senza paura nelle solitudini le lecito dha  
bitare la ricchezza piena di ben mille solleci  
tudini et da altrettante catene occupata nelle  
fortissime rocche teme le insidie: et doue quel  
la cō poche cose satisfi alla natura q̄sta cō la  
multitudine la corrōpe. La poŷta e exercitatri  
ce òlle uirtu sensitue: et òstatrice ò nri i gegni



ladoue laricheza et quelle et questi adormen  
ta et in tenebre riduce lachiareza vello intelle  
cto. Chi dubita che lanatura optima prouedi  
trice di tutte le cose non hauesse con assai pic  
cola sua fatica proueduto a fare con glhuomi  
ni nascere le ricchezze se alloro le conoscessi  
no utili comella tutti nudi ciproduce nel mō  
do conoscendo lapouerta basleuole lambitio  
ne deglianimi non temperati trouon le ricche  
ze et reconle alluce hauendole sicome super  
flue nelle profondissime interiora della terra  
lanatura nasconde. O inextimale male. Questa  
sono quelle perle quali imiseri mortali piu ch  
loro non bisogna saffaticono per queste sazu  
ffano per queste combattono per queste la lo  
ro fama in etherno uituperano: per queste de  
nostri priori nuouamente sono comiciati af  
fare uescouii: nedubito che se ben nel passato  
sisusse guardato non hauesse molti piu mitria  
ti la nostra corte. Queste oltra tutto queste  
sono quelle che perche o perdute o imparte  
diminuite sono: latollerabil nostra sciaghura  
teme quasi sanzesse ne seruare lhonore mon  
dano ne alleuar le famiglie sipossano. Ingan  
nato e chi chosi crede. Amplio lapouerta la



maesta di Scipione inl'interno doue illimitare  
della sua casa pouera come duno sacro tem-  
plo da ladroni uisitandolo fu reuerito & ado-  
rato. Et simile lapiccola quantita de serui me-  
nati da Catone i ispagna conosciuto il suo ua-  
lore il fece maggiore che limperio. Io agiugne-  
ro a queste cose colle quali io trafiggiero con  
agro morso labomineuole auaritia defiorenti-  
ni. Laquale in molti secoli tra si grande mol-  
titudine dipopoli ha tato adoperato che ma-  
gnificamente dhonestia pouerta piu che dun  
solo ciptadino non si possa parlare. Lauolun-  
taria pouerta dal Dobrandino docto buono  
glimpetto & honore publico et imperiale se-  
pultura alla morte. Adunque non igran pala-  
zi: non lample possessioni: non lepurple: nō  
loro: non iuai fan lhuomo honorare. ma lani-  
mo diuirtu splendido fa etiamdio ai pueri gli  
peradori riuerenti. Et chi fara colui si trascu-  
rato ch̄ deffere pouero si uergogni. raguardā  
do il romano imperio hauere lapouerta hauu-  
ta per fondamento. Rechandosi amemoria  
Quintio cincinnato hauere lauorata la terra  
Marcho churtio dagli imbasciadori di Pirro  
essere stato trouato sopra una rustica panchē-  
ta assedere alfuoco: et mangiare in iscodelle  
dilegno et decte parole conuenienti alla grā-  
b



deza dell'animo suo hauere indrieto rimanda  
ti itesori di Pirro. Et Fabritio lucinio idoni de  
Sanniti. Et con questo guardando quanti &  
quali ciptadini questi fussino in roma tenuti et  
in quanto & quali cose essi exaltaffino il detto  
imperio. Il quale tanto tempo continuamente  
se dilatato quãto si come charissimo patrimo  
nio fu da ciptadini hauuta & obseruata lapo  
uerta. Et cosi come lericcheze colle loro mor  
bidezze per le priuate case comincioron aden  
trare: adiminuire incomincio. Et come lauari  
tia uenne crescendo cosi quello di male i peg  
gio uengnendo nella ruina uenne che al pre  
sente ueggiamo che e in nome alcuna cosa et  
in existentia niuna. Che dunque al sostenta  
mento dello honore adoperano lericchezze  
che lapouerta non faccia molto piu in anzi.  
Quelle niente queste molto. Lericcheze dipi  
ghono lhuomo & cogli loro colori cuoprono  
& nascondono non solamente idifetti del cor  
po: ma anchora quegli dell'anima che e mol  
to peggio. Lapouerta nuda & discoperta cha  
ccia la ipochrisia se medesima manifesta &  
fa che daglintendenti sia la uirtu honorata &  
non gli ornamenti. Et pero se quello siete che  
gia e buon tempo riputato uho molto magio  
re honore uisia per laduenire una grossa cho



tardita & pouera che ichari uai & drappo nō  
hanno facto perlopassato. Conceduto questo  
fidira lo honore non nutrichare lafamiglia:  
non maritare lefigliuole: non sostentare delle  
chose oportune lamoglie: rigida risposta agli  
odierni. ma uera & utile chade achotale o po  
sitione. Ne primi secoli quando ancora la in  
nocentia habitaua nelmondo: leghiande cha  
ciauano lafame: & ifiumi lafete deglhuomini  
dequali noi discesi siamo. Lequali chose cho  
me che hoggi del tutto si schifano non cessa  
no chelle non possano chiarissima dimostra  
tione fare che dipiccholissime & poche cose  
sia lanatura contenta. Gliromani exerciti gli  
quali socto larme & per sole & per piousa didi  
o dinotte combactendo o chaminando o ilo  
ro campi affossando niuno altro gueranimē  
to per satisfacimento della natura portauano  
che un pocho difarina per uno con alquanto  
lardo non dubitando dinon trouare della ac  
qua in ogni luogo. Quanto adunque piu leg  
giermente fideono poter pascere choloro ch  
nella cipta disarmati & inquiete dimorano.  
Tolgha iddio che uoi insi facta extremita ue  
nuto siate che quello che coloro faceuano cō  
lauostra famiglia si conuēga difare. Ma se  
gia quello chio dica sifece et e possibile difa



re molto maggiormente & secondo la faculta  
rimasa non secondando le mense di Sardana  
palo ma ad exemplo di Zenocrate la uostra  
famiglia ordiare. Et colui il quale lefiere nelle sel  
ue: & gliuecegli nellaria nutrica prestandoui  
della sua gratia et iadio nelle solitudini de gip  
to nonche tra gli amici & parenti uiparerà mo  
do innanzi di nutrichargli. Egli non uene ma  
i meno ad alchuno che in lui sperasse. Et chi  
non crede alla speranza di lui piu che del pa  
dre o di nessuno altro percierto ne lui ne se ne  
gli huomini del mondo chonosce. Et uoi doue  
te essere contento di hauere piuttosto stretta et  
scharsa fortuna in alleuare i uostri figliuoli chi  
molto largha. Impoche chome le dilittie amol  
lischocho cho corpi gli animi de giouani: cosi  
igrossi cibi iduri lecti & uestimenti rustichani  
gli animi naturalmente gentili fanno a ogni fa  
ticha patienti raffrenano larroganza & di pia  
cere & di sapere con tutti uiuere accende lo  
ro ildisio. Et se bene si guardera tra lamultitu  
dine de nostri passati troppi piu si trouerrano  
coloro che dagli aspri et rozzi uestimenti sono  
in gloriosa fama uenuti che quegli che nelle  
morbidezze sono stati alleuati. Infra quali per  
certo se gra forza di naturale dispositione non  
glia sospinti mai altro che chaptiui: pigri: su



perbi & stizosi non si trouerranno essere sta-  
ti. Et chi cio non crede raguardi a gli re assi-  
rii alli re egiptiaci tralle dilicateze & gli odori  
a rabici effeminati. Et loro a pecto si pongha  
David elquale nella pastura degli armenti la-  
sua pueritia exercito et Mitridate ilquale nel-  
la sua giouanezza non altroue che ne boschi  
et tralle fiere habito. Quegli uitiolosamente ui-  
uendo & in se stessi riuolgendo leguerre cho-  
me alleuati erano cosi effeminatamente mo-  
rirono a questi altri luno uincendo leguerre ui-  
dute leuo in marauigliosa grandeza & ampli-  
o il suo regno. L'altro diuentidua nationi diue-  
to signore oltre a quaranta anni con grauissi-  
ma guerra i romani fatigo: Di questi esempi  
e pieno il mondo & pero piu porne sarebbe su-  
perchio. Vi uete adunque & concedendo idio  
con men grassa fortuna in maggior fortezza  
trarrete lauostra famiglia. Hora non so io se  
uoi siete nel numero di coloro che dolghon  
piu nella uecchieza alcuna trauerfa auenirli  
che se nella giouinezza aduenisse: ma perche  
gia intrallimitare di quella uiteggio intrato pos-  
sibile e che quella si chome male agiugnente  
allo exilio o lexilio a quella reputate piu gra-  
ue. Il che se cosi fusse pouero consiglio fareb-

b 3



be. Chi non fa che la lunghezza & la chortez-  
za del tempo allungha & racchorcia la noia:  
Niuna tribulatione puo nella uecchiezza ef-  
fere lungha: conciofiachosa che la uecchiez-  
za medesima lungha non sia. Ella ha per ex-  
tremo & ultimo termine: & a quello e uicino  
la morte la quale ogni mortale grauezza deci-  
de & porta uia oltre adicio chome ch'anghue  
arraffreddare si comincia: ch'ose ch'oncupi-  
scentie tutte a mitigare si cominciano: & tē-  
perato lardore del laltre ch'ose senza dubbio  
dispiacciono meno le minore le quali suole exi-  
lio ad altrui rechare. Et uniuersale regola e a-  
gli consueti non far passione gli accidenti. Et  
niuno uecchio e saluo se Quinto metello non  
exceptuassi il quale non habbia pianto molte  
uolte: molte dolutosi: molte la morte desidera-  
ta: Nelle quali ch'ose essendo indurato & kal-  
lo hauendo facto con molta meno fatica le  
ch'ose trauerse uegnenti riceue & porta che i  
giouani non farieno: a iquali ogni picchola  
ch'osa si chome nuoua dispiace & e grauosa.  
Addunque poche uenire doueua questa tur-  
batione pietosamente ha con uoi la fortuna o-  
perato essendosi nella uostra uecchiezza in-  
dugiata: & percio che la uecchiezza per con-



figlie reuerenda: nequali ella uale piu che al  
chun'altra etade: la chorpulenza a deffa chon  
giunta adiunge a deffa forse quella grauita ch  
forse letade anchor non harebbe rechata.  
Voi non hauete achorrere sedendoui & ri  
posandoui uede la mente lechose lontane &  
con achuta intelligentia di quelle sechondo  
lordine della ragione dispone & lhauere mul  
titudine di figliuoli in ogni stato e lieta & gra  
tiosa chosa. Iquali Cornelia madre de grac  
chi per sua somma ricchezza mostro alla sua  
hoste chapouana chi dubita che risurgendo  
anchora in loro nella debita eta lo spirito de  
loro passati: essi uiuendo uoi non uisceno an  
chora di grandissima consolatione chagione  
& morendo di futura speranza: La natura an  
chora nelle mani de figliuoli puose il choltello  
uendicatore del onte facte a i padri. Et la glo  
ria degli auoli loro perche in luogho di recre  
atione & non di peso in tanto affanno gli do  
uete hauere. Ma che diremo del hauere  
moglie non solamente uostro rammarichio  
ma quasi di ciascheduno. Affermero cho  
me che io prouata non lhabbia: che doue  
buona & ualorosa donna non sia essere mol  
to piu graue nelle felicità che nelle miserie



miseria a tollerare. perciò che siccome la mal  
uagia pianta nel terreno grasso subitamēte i  
marauigliosa grandezza si leua doue più hūe  
mile nella più magra dimora: Così l'anima  
mal disposta le superbe chorna che fuor chac  
cia nelle prosperita drento ritira nella misse  
ria. Ma se ad esser buona & pudica & ualor  
rosa si ritruoua niuna consolatione credo ch  
esser possa maggiore allo infelice: ma che lu  
no & laltro con alcuno exemplo apparisca  
mi piace. Labondanza o beni temporali  
trasse Helena figliola di Tindaro in tanta la  
sciua ch con Paris fuggendosi messe Mene  
lao suo marito et i frategli et i parenti et tutta  
grezia et asia i importabile fatica et quasi e  
terna destructione. Questa medesima abbon  
dantia in tanta superbia eleuo Cleopatra mo  
glie di Sethor Re de gipto che chacciando il  
maggiore figliuolo del regno & inimicheuol  
mente con armata mano per seguitollo et lal  
tro che per la crudelta dilei sera fuggito riuo  
chatolo parandogli insidie il prouocho adue  
cidersi. Et Cleopatra che fu lultima reina de  
gipto da questa medesima lusinghata in tan  
ta chupidita di più amplo regno lasciata si me  
nare dopo mille adulterii diuenuta moglie di



Marcho antonio & del romano imperio in-  
uaghita: non requio infino a tanto che lui eb-  
be sospinto a muouere guerra ad Octauiano  
della quale non solamente acquistorono quel-  
lo che desiderauano: ma perduto quello che  
possedeuano auolontaria morte assediati pre-  
si diuennero. Io lascero stare la rabbia di re-  
bel: il furore di Tulia seruilia: la luxuria di mo-  
salma: & gli incompotabili costumi di mille al-  
tre nel grande stato: Et cosi la intemperata ar-  
roganza di Chassandra figliuola di Priamo di  
Olimpa madre del grande Alexandro da gri-  
pina moglie di Claudio imperadore: et di mol-  
te altre per uenire ad quella parte che piu ui-  
puo consolatione rechare. Et chome gia diffi-  
niuna consolatione chredo che sia maggiore  
che la buona moglie allo infelice. Ipsicratea  
con chiarissima fede ne testimonia. Costei fo-  
ramente Mitridate re di ponto amando & lu-  
i ueggendo i cōtinue guerre: posta giu la femi-  
nil morbidezza et acauagli et allarme usata si  
tonduta si i capelli & sprezzata la sua bellez-  
za in habito dhuomo sempre il seguito da niuno af-  
fanno uincta: & maximamente quando egli  
da Pompeo superato fu constretto di fuggire  
tra barbare & uarie nationi: nella quale aduer-



sita troppa piu di consolatione porse al mari-  
to che non persono disperanza le molte gen-  
ti che allui anchora cran suggette. Et Sulpiti-  
a quantunque ghuardata molto da Giulia sua  
madre di naschoso hauendo seguito Lentu-  
lo trustiellone suo marito in cicilia proscripto  
datrimuit fidee credere con questo amore &  
fede hauerli porto non meno piacere che no-  
ia la proscriptione riceuita. Io potrei ad giu-  
gnere ad questi exempli la forte & pietosa o-  
pera delle moglie menie i carboni di Portia  
la suenturata morte di Giulia di Pompeo con  
altri molti simiglianti. Ma percio che io cre-  
do oue il bisogno lorichiedessi la uostra madō-  
na Cineura essere un'altra Ipsichratea o qua-  
le altra delle decte: uolere senza piu dirne mi  
pare di potere passare al presente: uolendo ue-  
nire ad quella parte laquale al mio giudicio o  
per quello che io habbi udito piu che niuna  
altra pel presente exilio uichuoce. Et erami  
adunque per alchuno amico stato detto che  
ogni grauezza che la presente aduersita ha-  
ueffi potuta porgere o porgesse uisarebbe leg-  
gieri a chomportare doue i uostri ciptadini i-  
quali in non hauere uoluta alchuna uostra  
schusa quantunque uera & legiptima stata si



a riceuere ingrati reputate : & non haueſſo  
no chonſiderandolo chon titolo choſi abho-  
mineuolmente chacciato chome faſio han-  
no. Certo io non neghero : & luna & l'altra  
delle deſſe choſe eſſere ſopra aogni altra gra-  
uiſſima a chomportare. La prima percioche  
quantunque buono ciptadino non ſolamen-  
te le ſue choſe: ma anchora lo ſuo ſangue & la  
uita per lo comune bene & per la exaltatione  
della ſua cipta diſpongha. Anchora riſpec-  
to che doue in alchuna choſa gliueniſſi falli-  
to percioche etiamdio i piu uirtuoſi ſpeſſe nol-  
te pecchano. Egli per lo ſuo bene adopera-  
re paſſato debbe trouare alchuna miſericor-  
dia & remiſſione innanzi aghialtri : laquale  
non trouando glie molto piu graue la pena  
che ſe meritato il beneficio non haueſſe.  
Voi extimo che ſiate di quegli perche non  
trouandola chome ueggio che trouata non  
lhaueſſe meno mimarauglio ſe uidoſſe.  
Ma doue ſueggha ſolo a inotabili huomini  
eſſere inuidia portata & per quella hauere la  
ingratitude quanto di male ha potuto ado-  
perato extimo che quantunque cholui ſia  
queſto inconueniente aduegna conoſcendo



conoscendo che auanti credere non harebbe  
potuto si come sgannato et certificato del  
uero: se al numero d'ualenti huomini agiugnē  
do sicome ognalt<sup>a</sup> noia q̄sta âcora da lefatic  
depassati aiutato dee sostenere. Et percio quā  
te uolte questa spina uitrafiggessi uipriego ui  
riduciate alla mente che Theseo le cui opere  
furono marauigliose et degne di perpetua lau  
de da quegli medesimi Atheniesi: quali egli  
in qua et in la per grecia dispersi haueua nel  
la lor cipta riuochati & con utilissime leggi in  
ciptadinescha uita ordinati fu dathene chac  
ciato. Et quanto in loro fu il generoso animo  
dilui hauesse patito dimorire ì misera uecchie  
za constretto: ne si trouo chi per conoscenza  
de riceuuti meriti lossa dilui che contro adilo  
ro piu non poteuano alchuna chosa. Di tyro  
piccioletta isola doue exbādito haueua i suoi  
giorni finiti facesse ritornare in Athene.  
Questi medesimi Solone el quale con sanctif  
sime constitutione glhaueua amaestrati. Et  
lecui legge anchora gran parte del mondo ra  
gioneuolmēte gouernauano cōstrinsono gia  
uecchio dandare ì cipri isbandito & la morirsi.  
Questi medesimi milchiade iquali loro dalle



chatene de Perſi infinita multitudine di que  
gli marauigliofamente uincendo a Maratone  
haueua tolti nelle loro chatene in obſcura pri  
gione feceno morire. Ne prima il ſuo corpo re  
derono a ſepellire che Cimone in quelle me  
deſime catene che trarre ſi doueuaſe al mor  
to corpo al padre ſi faceſſe legare. Ilacedemo  
ni l'aniũ altro hũo eſſedo tãto tenuti piu volte  
Ligurgo giuſtiſſimo huomo con le pietre aſſa  
lirono. Et ultimamente di quella cipta la quale  
gli haueua con ſãctiſſime legge regolata il cha  
ciorono. I romani ſofferſono che il liberatore  
di talia cioe il primo Affrichano poueramen  
te moriſſe i miturna. Et laſiaticho che theſori  
danthiocho haueua riempito leccatlo doro  
patirono che fuſſo meſſe le chatene & tanto i  
prigione fuſſi tenuto che tucto il ſuo patrimo  
nio uenduto & publicato fuſſe. Et il ſecondo  
Affrichano hauendo Chartagine & numan  
tia ſuperbiſſime ciptadi il romano giogo ſpez  
zãti abattute trouo in roma ucciditore & non  
uendichatore. Perche maffaticho io in raccõ  
tare tanti tucte le ſcripture de paſſati ſono pie  
ne di queſti mali. La ingratitudine e antichif  
ſimo peccato de popoli. Et eſſi radichata in  
quegli che non ſi chome laltre choſe in uec  
chia ma ogni di piu uerde giermiglia & dopo



ifiori cōduce ingrandissima copia ifructi suoi  
Et pero come altra uolta ho decto. Quello ch  
amolti siuede essere aduenuto & aduenire si  
dee con molta minor noia patire. Apreſſo q̃  
ſto affermo laſeconda coſa hauere piu diuele  
no & maximamente negliani nequali alto ſe  
timento genera piu diſdegno. laqual coſa cre  
do che daqueſti aduengha cioe: perche tucti  
naturalmente con fama deſideriamo prolun  
ghare il nome noſtro. Et maximamente colo  
ro iquali dirictamente ſentono della breuita  
della uita pſente. Et chidacquiſtar fama o guar  
dare lacquiſtata e negligente piu toſto brutto  
animale & ſeruidore del ſuo uentre ſi puo chia  
mare che rationale. et coſi queſta uita trapas  
ſano chome ſe dal parto della madre fuſſino  
portati al ſepulcro. Et percio che la fama e ſer  
uatrice delle antiche uirtu & predichatrice d  
uitii ſenza reſtare ſommamente ſi guardano  
& ſaui dinon contaminarla o di fama traſmu  
tarla in infamia & con ragione ſommamen  
te ſi turbano ſe e da altri in alcuna maniera cō  
taminata. Et quinci molti a gran pericoli ſi ſo  
no meſſi peruolerla purghare ſe forſe alcuna  
nebula in quella fuſſe da inuidia o da falſa opi  
nione ſtata gittata. Perche ſe dicio uiturbate  
uidolete che ſiete dalto animo non mene ma



rauiglio ne reprehendere uene saprei: ma tuc  
ta uia & a questa come allaltre passioni alla ra  
gione delle cose modo & termine posto. Fac  
to mhauete secondo che io intendo diciocch  
opposto e alla uostra lealta et diche il mobile  
uulgo uisa nocente ogni schusa ch' auoi e pos  
sibile. Scripto hauete non una uolta ma mol  
te & apriuate persone et auostri magistrati et  
con quella grauita che per uoi se potuta. La  
maggiore ingegnato uisiate dimostrare lauo  
stra innocentia. et oltre ad cio hauete la uostra  
testa offerta doue delfallo appostoui dinanzi  
agiusto giudice non adimpetuoso sate conue  
nuto assai et molto ne dubito se hauesse hauu  
to affare con huomini ragioneuoli come si te  
gono iflorentini nō fusseno state leuostre scu  
se basteuoli o dogni debita purgatione. perch  
in questo si possa sentire igiudicii essere ostina  
ti & laccusato innocente. Direte forse questo  
non basta a me lenationi circumuicine in uno  
medesimo errore con iciptadini sono & lage  
nerale opinione quantunque falsa sia in luo  
go diuerita e hauuta. et cosi aduiene che io sē  
za colpa oltre aldanno o lauer gogna. Il che  
non so se io melo consenta. Ma cotanto in q  
sto didire mi piace. Niuno meglio di uoi fa il  
uero di quello che si dice: et se innocente uico



noſcete affai baſta alla uoſtra quiete ne piu fa  
a uoi quello che altri di uoi ſi creda che faccia  
ad altrui quello che uoi meno che giuſta men  
te uicrediate. Inniuna parte per l'altrui crede  
re ſi turba la quiete del ſauio. Affai hauete in  
queſto ſe con pura conſcientia potete negare  
cio e eſſere uero: & douete molto piu eſſere cō  
tento che incoſi facta parte piu toſto falſamē  
te di uoi ſiſtimi che ſe fuſſe ragione uole credu  
to. Percio che per niuna altra chagione Socra  
te dellhumana natura certiffimo tempio Be  
uendo il ueleno le lachryme di ſaſſa ſua mo  
glie ripreſe ſe non perche in quelle ſi dōleua  
lui a torto bere il mortal beueraggio quaſi uo  
leſſi ſe a dragiōe beuto lhaueſſe lei douere do  
ler ſene: & per contrario beuendolo a torto nō  
douerſi dolere perche paſſato queſto primo i  
peto da riuochare & la prima uirtu e ſmarrita  
& nel ſuo luogo con piu utile conſiglio rime  
nare la partita quiete: & con lo pere per lo in  
nanzi farſi che ciaſcuno che meno che giuſ  
tamente ha creduto o crede ſe medeſimo fac  
cendo mentitore ſene penta: & doue leragio  
ni predeſſe non ui pareſſeno baſte uole recha  
teui almeno ad queſto che quello ch molti mi  
gliori di uoi gia ſofer ſono nō ſia uergogna ad  
uoi di offerire. Scipione affrichano del quale



q̃to piu si parla piu resta i sua laude da parlare  
& del quale nō credo che piu giusto nascesse  
i tra igētili: ne piu dhonore & meno di pecuni  
a cupido ag̃sto la gloria õlla recuperata spagna  
& italia liberata & soggiogata affrica trouo in  
Roma chi laccuso di baratteria: ne furon cosi  
alti meriti di t̃ata potentia che in q̃lla medesi  
ma nō fusse chi riceuessi laccusa & chi lo chia  
massi i giudicio: & ācora chi di q̃lla cōdānare  
iluolesse. Iulio cesare le cui ope nō solamēte le  
stremite della terra: ma cō la fama toccano il  
cielo in q̃lla medesima ifamia i corse nella qua  
le uoi deessere i corso hora uigrauate. Et pcio  
chegia disse se p̃ alcuna cosa fidouessi rōpere  
la fede p̃lo i sdegno era da rōpere: ācora sono  
di q̃gli che il suo splendore singegnano doffu  
scare. Ma come che gli iudiosi all'altrui gloria  
fidicano diremo noi o crederremo Scipione  
barattiere: o Iulio disleale ueggēdo q̃to allūo  
& all'altro idio uero conoscitore degli acti hu  
mani di spetial g̃tia cōcedesse. Et nella nostra  
eta sappiamo noi q̃ti & quali nella nostra cip  
ta & altroue nō solamēte cō pēsiero: ma cō o  
pata dimostratione & i rinuolgimēto degli sta  
ti comuni habbiano adopato: & nō dimeno o  
chel cōtrario uso di cosi fatte ope: o l'uniuersa  
le desiderio dicia scheduno di uedere mutam̃

c



ti o la forza di pochi anni roditori dogni cosa  
che facto selhabbia. Icriptadini habbiamo poi  
ueduti & cō apta frōte tragli altri nō solamēte  
pcedere ma tenere il pīcipato. Et se q̄sto che  
glhuōi hāno soferto & sofferranno sofferrire  
nō uolete q̄llo che xpo elquale fu idio & hūo  
sofferse nō uidouete ī q̄sta pte parere dure a  
sofferire. Et maifestissima cosa e che lui mac  
stro ueracissimo alcuni elchiamorō seductore  
& altri essendo egli figliuolo di dio ministro dī  
diauolo: & molti furō ch lui dissono essere ma  
go la sua deita negādo itucto. Et se dicostui ch  
era & e luce che illumina ciaschuno hūo che  
nel mōdo uiue tātī cōuitiati si truouano: nō  
fidee alcuno huomo q̄tūq; giustamēte & scā  
mēte uiua marauigliare; ne impatiēte portare  
se truoua chi la sua fama: le sue ope cōagnomi  
noso sopnome singegna di uiolare o di machi  
are. Seguitino come gia dissi lope uostre con  
trarie alcognome: & sforzini i maldicēti q̄to  
uogliono: egli nō solamēte nō pcedera: ma q̄l  
lo che e pceduto come se stato nō fusse sidi  
soluera dileggieri. Et acioche ad alcuna con  
clusiōe uēgano le mie parole gli argomēti & cō  
forti. Dico che psuadere uidouete uoi essere ī  
casa uostra poi che uniuersal cipta di tuēti &  
tucto il mōdo. Et q̄te uolte lo portune cose alla



natura hauerui trouate: nō pouero ma secōdo  
natura ricco stimate. & la uechieza sicome spi  
mētata nelli affāni & piena dutili cōfigli ha  
uere piu che la straboche uole giouaneza cara  
& maximamēte i q̄sto caso sanza ramaricarfi  
della corpulētia agiugnitrice a q̄lla digrauita  
uenerāda & cosi i figliuoli aparechiateu p ba  
stone doue forze m̄a cassono alla uechieza. Et  
come comune cōpagno ditucte le fatiche lamo  
glie nō supflua o noiosa ma utile giudicate: cō  
tēto che lō fortune uhabbia parimēte facti co  
noscere i falsi amici da ineri: & quale sia la in  
gratitudine de uostri ciptadini: nella quale nō  
conoscēdola & forse troppo spando potresti  
plauenire essere caduto i piu abominuole pi  
colo che q̄sto & senza curarui di cio che curā  
doui altro che v̄gogna nō uipuo acrescere: ci  
oe del titolo della uostra cacciata auiso ch leg  
giermēte lo spegnerete. Io potea p auētura af  
far honestamēte far q̄ fine alle parole: ma la f  
fectione misospigne adouere ācora cō alcun  
altro pūtello la iō uostro agramente dicollato  
armare al suo sosteg°: & questo sara labuona  
speranza le cui forze sono tante & tali: ch nō  
solamēte nelle fatiche sostēgono immortali: ma  
ad esse uolōtariamēte sottētrare ueglifāno: sico  
me noi manifestamente ueggiamo. Chi dopo



molte fatiche farebbe a ipoueri lauoratori git  
tare il grano nelle terre se q̄sta nō fusse? Chi fa  
rebbe a i mercatāti lassare icari amici i figliuoli  
& le pprie case & sopra alle naui & alte mon  
tagne & p̄ folte selue nō sicure da i ladroni a  
dare se q̄sto nō fussi? Chi farebbe i Re uotare  
gli loro tesori pducere necāpi sotto larmi ilor  
popoli & metterē i forse la loro maiesta se q̄sta  
nō fusse? Costei luberifera ricolta gliāpli gua  
dagni & le gloriose uictorie po mette & ācora  
debitamēte p̄sa cōcede. Spare adunq; ne grā  
dissimi affanni siuuole: ma nō negluomini: c̄h  
glie maledecto q̄l huomo che ha nel huomo  
i panza. Idio e da spare: la sua misericordia e i  
finita: & alle sue gratie nō e numero: & la sua  
potētia e icōperabile: ne si puo la sua liberalita  
cōprendere p̄ itellecto. In lui adūq; l'anima &  
la spanza uostra fermate. Sue ope furono nō  
senza ragione come che noi la pognano alla  
fortuna. Che cāmillo essendo i exilio appo gli  
ardeati nō solamēte ribādito fusse: ma da q̄lli  
meōsimi che cacciato lhaueuano facto dicta  
tore i Roma triōphādo ētrasse. Et che Alcibi  
ade lūgo trastullo della fortuna stato: nō fusse  
cōtāte execrationi da athena cacciato che e  
gli i q̄lla poi cō troppe piu benedictiōi & chia  
mato & riceuuto nō fusse. Anzi nō bastādo al



giudicio di coloro che cacciato lhaueuano il  
fargli pienamēte nella sua tornata gli humani  
honori. Insieme cō q̃lli gli feceno ācora idui  
ni. Eſſo larghiſſimo donatore ſimilmēte pmif  
ſe che Maſſimiſſa cacciato et aq̃l pūto cōdoc  
to che richiuſo nelle ſecrete ſpelūche demō  
ti delle radice dherbi pcacciato li da dua ſer  
ui ch̃ ri maſi gli erano di molti exerciti nō eſſē  
do ardito dapparire ī parte alcuna ſoſtētaſſe  
la uita ſua. Ne molto poi cōpiccola mano dar  
mati uenuto a Scipione et p̃ſo & uictō el ſuo ni  
mico nō ſolamēte loſtato priſtino il ſuo reame  
recupaſſe: ma grā parte di q̃llo del nimico ſuo  
agiūto ui tra gli altri grādīſſimi Re del mōdo  
ſplēdidīſſimo et in lieta felicitā lūgamēte et a  
micīſſimo de Romani: de quali nella ſua gio  
uaneza era ſtato nimico uiueſſe. Io laſſero ſta  
re la diuina benignita neglātichi cōtēto dimō  
ſtrare q̃lla ch̃ gli uſo ī nuno noſtro piccolo cit  
tadino ne noſtri tēpi: el quale ſe io delle mie le  
ttēre degno extimaſſi io il nominerei: ma e ſi  
recente la coſa ch̃ leggiermēte ſanza nome il  
conoscete. Ricordare adūq; ui potete eſſere  
ſtato chi ī nō piu lūgo ſpatio dūdici meſi eſſē  
do cō acerbīſſimo bādo della noſtra cipta diſ  
cacciato et dimeno poſſente factō grāde: il ch̃  
ī diſgratia che ſiamo ritroſi ci riputiamo: et ol



tre adicio cō q̃lle maladietioni che possono i  
alcuno lenostre leggi gittare essere agrauato:  
& allora che egli piu lōtano sicrede a essere a  
douere puare lhumaita d'suoi ciptadini dimer  
catate nō hūo dar me solamēte ma duca diue  
nuto darmati cō tropa maggior uista ch'opa  
merito diriceuer la ciptadināzā e dinobile ple  
beo ritornare & etiādio alnostro maggiore ma  
gistrato salire. Che adūqz diremo se nōe che  
alcuno q̃tūqz op̃sso sia mai ollag̃ra didio nō si  
dee dispare: ma bñ op̃ado sem̃p a buona sp̃a  
za appogiar si. Niuno e si disertō & p̃spicace  
che conoscer possa glisecreti cōfigli della for  
tuna: de quali q̃to colui che e nel colmo della  
sua rota puote & dee temere tātō coloro che  
nello ifimo sono deono & possono meritamē  
te sp̃are. Infinita e ladiuina bōta: et lanostri  
cipita piu che altra piena di mutamēti in tātō  
che p̃experic̃za tuētō il diueggiamo uerificar  
si eluerso delnostro poetā: che amēzo nouem  
bre nō giugne q̃lche tu doctōbre fili. Et po re  
gete cōuerilforza lañō dalla fortuna cōtraria  
fosp̃ito et abbattuto et cacciate uia il dolore et  
lelacryme lequali piu tosto tolgono agliafficti  
cōfiglio chelle nō dāno aiuto: et q̃lla fortuna  
che idio uaparechia sperādo meglio patiēte  
mēte sofferire. Ne crediate che egli striga piu



le mani della sua gratia auoi: che habbi facto  
a qlli che disopra ho nominati o a molti altri.  
Ne uoglio che uoi diciate il nostro ciptadine  
fco. puerbio a uno cōfortatore nō duole il ca-  
po. Ben so io che dal cōfortare allopare e grā  
diferētia: et doue luno e molto ageuole: laltro  
e malageuole sōmamēte. Ma chi da q̃llo che  
glha nōe tenuto apiu. Se io uipotessi i opera a  
iutare come i cōforti: forse darifiutare fareno  
se io mofacessi. Et io nō mi posso nascēdr auoi  
uoi sapete ciochio posso. In q̃llo adūq; uisouē  
go che cōceduto me. Et po che molte parole  
ho speso i torno a q̃llo chio credo che uibiso  
gni secōdo il uostro p̃sente stato: anzi chio fac  
ci fine al mostrarui qualsia il mio alq̃te nē rēdo  
discriuere. Io se cōdo il mio p̃ponimēto il qua  
le uiragionai sono tornato acertaldo & qui ho  
comiciato con troppa meno difficulta che io  
nō extimaui di potere acōfortar la mia uita &  
comiciomi gia i grossi pāni a piacere et lecōta  
dine uiuāde et nō uedere lābitioni et le spiace  
uoleze et ifastidi de nostri ciptadini me di tā  
ta cōsolatione nel aīo che se io potessi fare sã  
za uirne alcuna cosa credo chel mio riposo  
crescerebbe assai. In iscābio de solleciti auolgi  
menti et continui de ciptadini ueggio campi  
cholti arbori di uerdi fronde et di uarii fiori



riuestiti cose sēplicemēte dalla natura pducēte  
doue neciptadini sono tuēti actiſictitii odo cā  
tare lusiſnuoli & gli altri uccegli nō minore di  
lecto che fuſſi già lācia dudire tuēto ildi gligā  
ni et lediſlealta ōciptadini noſtri. Comiei libri  
ciuoli q̄te uolte uoglia mene uiene ſenza alcu  
no ipaccio poſſo liberalmēte ragionare. Et ac  
cio chio ipoche parole cōchiuda laqualita ōl  
la mēte mia: uidico che io micrederrei q̄ mor  
tale come io ſono guſtare et ſētire della ether  
na felicitā: ſe dio mhaueſſe dato fratello o nō  
melo haueſſe dato. Credeſtimi q̄n p̄ſi lapēna  
ſcriuerui una cōueneuole lettera & egli me ue  
nuto ſcripto p̄ſſo che uno libro: ma tolga uia  
idio chio ditāta largheza miſcuſi. Spando ch  
ſe altro adopare nō potra lamia ſcriptura: al  
meno q̄ſto fara: che q̄to tēpo ileggerla mette  
rete tāto a iuoſtri ſoſpiri netorro. a Luca et a  
Andrea iqli itēdo che coſta ſono q̄lla cōpaſ  
ſione cōporto che ad iſortuno damico ſi dee  
portare. Et ſe io haueſſi che offerere imitiga  
tioni deloro mali farelo uolētieri. Nō dimeno  
q̄n uipaia q̄lli cōforti che a uoi dono q̄lli meō  
ſimi et maximamēte i q̄lle parti che alloro ap  
tēgono itēdo che dati ſieno. Et ſanza piu dire  
priego idio che conſigli uoi et loro. Finit.



Imp̄ſſo in Firenze p. M. B. cl<sup>o</sup> florētino. 1487



